



"Non riesco a stare fermo.
Suono con la mia band, frequento il Magic Castle
in Hollywood, posto mitico di LA e ogni tanto
lavoro al mio ristorante in Beverly Hills"

LOOK DA BIKER SOFISTICATO, T-SHIRT ADERENTE CHE RIVELA MUSCOLI E TATUAGGI, CAPELLI (TANTI), BARBA DI TRE GIORNI, CALCOLATA CON PRECISIONE. Ryan Gosling sa di essere perfetto per lo schermo, non per niente Nicolas Winding Refn – vincitore a Cannes come Miglior Regista con cui ha girato il film *Drive* – lo ha definito un Humphrey Bogart moderno, cool come Brando, sensibile come Dean, sexy come Alain Delon, maschio come Charles Bronson, intenso come James Stewart e scanzonato seducente come Marcello Mastroianni.

COME SEI ARRIVATO A HOLLYWOOD?

“Ancora prima di diventare attore, ho sempre creduto di vivere in un film, in una realtà da televisione. Pensa che una volta, da bambino, dopo aver visto *Rambo*, sono andato a scuola con un set di coltelli rubati dalla cucina di mamma, e ho cominciato a tirarli ai miei compagni di classe gonfiandomi il petto come Stallone! Meno male che ho una mira del cazzo, e ringrazio ancora Dio che non ho fatto male a nessuno, vivendo ancora nella realtà del film appena visto. Mi è successo lo stesso dopo aver visto *Rocky* quando sono stato massacrato di botte (fuck che dolore) perché pensavo che sarei stato in grado di saper fare a pugni; oppure dopo aver visto *Singin' in the Rain* quando credevo di saper ballare il tip tap. Questo mio sognare è stato anche il motivo per cui non sono mai andato bene a scuola, il mio soprannome era Trouble, quello che combinava sempre casini. Ho sempre odiato essere bambino, volevo crescere in fretta, diventare adulto”.

Nato e cresciuto in Canada, a 12 anni inizia a ottenere piccoli ruoli per la televisione canadese per poi trasferirsi in Florida dopo aver ottenuto una parte in *The Mickey Mouse Club*, al fianco di Christina Aguilera, Britney Spears e Justin Timberlake, suo roommate e amico fraterno durante l'intero periodo di shoot dello show. Dopo il successo di *The notebook* al fianco di Rachel McAdams, che lo incorona come nuovo sex symbol emergente, decide di interpretare ruoli sempre più eclettici in film veramente indipendenti, che lo portano ad assumere le personalità più disparate: fumatore di crack in *Half Nelson*; sfigato che si innamora di una bambola gonfiabile in *Lars e una ragazza tutta sua*; marito redneck in crisi in *Blue Valentine*; stuntman che di notte diventa autista per criminali in *Drive*, scapolo professionista in *Crazy, stupid, love* e giovane idealista che scopre la politica sporca in *Le idi di marzo*, diretto e interpretato da George Clooney (di sicuro lo vedremo nominato ai prossimi Oscar), nelle sale italiane dal 16 dicembre.

QUANTO È DIFFICILE TROVARE RUOLI INTERESSANTI?

“Sempre difficile, anche se ora ho più scelta. Diciamo che su 50 ruoli possibili me ne interessa uno, forse due. Quando scelgo un ruolo è quasi sempre il personaggio che mi fa decidere (la sua evoluzione, il suo cammino), altre volte è il regista invece. Di sicuro, deve essere una parte da cui posso imparare qualcosa, che mi faccia crescere come attore. Non sono abbastanza bravo da diventare quella persona specifica, attingo dalle mie esperienze personali, da qualche somiglianza con un lato del mio carattere. Poi è solo questione di scartare tutto quello che non mi serve. Conosco tanti attori capaci di diventare il personaggio che interpretano, io mi sono sempre chiesto come facciano, questo è sempre stato anche uno dei motivi per cui in tanti ruoli usavo tutta la mia energia. Adesso invece sono più creativo, capace di lasciarmi andare, qualsiasi siano le circostanze, sempre cercando di raccontare la verità”.

COME FAI A CREARE SEMPRE QUESTI PERSONAGGI INTENSI E ALLO STESSO TEMPO EMOTIVAMENTE DISTACCATI DALLA SITUAZIONE?

“Ogni film che faccio penso sia l'ultimo. È una risposta un po' drammatica, eppure per me è importante saper chiudere un ciclo, come vedere un film e pensare che quello che succede non è la MIA vita ma quella di un altro, anche se le emozioni che provi sono vere, reali,

ti lasciano un segno. Cerco di vivere nel futuro, portandomi sempre dietro tutte le esperienze passate. Sono attratto da ruoli che abbiano una controparte femminile importante, sono cresciuto tra donne, tanti aspetti della mia personalità hanno una sensibilità femminile, sono stato programmato a pensare con il lato più emotivo del mio carattere”.

LE IDI DI MARZO: STEPHEN, IL TUO PERSONAGGIO, ALL'INIZIO DEL FILM È OTTIMISTA, QUASI NAÏF, MENTRE VERSO LA FINE È ABBASTANZA DISILLUSO. SECONDO TE RIFLETTE IL PENSIERO DELLA GENTE RISPETTO ALLA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE DEGLI STATI UNITI?

“Anche se è un film ambientato nel mondo della politica, non credo sia un film politico, direi che tratta il problema di separare la mente dal cuore e le conseguenze di atti del genere. Potrebbe essere un film da cui iniziare un dialogo, ma non ha nessun messaggio in senso politico, diciamo che ci dà l'idea di cosa voglia dire appartenere a quel tipo di mondo”.

E LA SCELTA DI LAVORARE CON GEORGE CLOONEY?

“Per me è importante capire perché un regista vuole fare un determinato film. A parte essere uno dei miei attori preferiti, George ha le idee molto chiare, vederlo dirigere è in po' come vedere il video di Michael Jackson in *This is it*, quando cerca di spiegare alla sua crew come eseguire visivamente una canzone. È come Bugs Bunny, bravo in tutto, non perde mai la concentrazione”.

HAI MAI AVUTO UN MENTORE?

“Henry Bean, lo scrittore di uno dei miei primi film, *The believer*. È stato Henry che ha plasmato la mia carriera, grazie a lui ho avuto la testa giusta per fare le scelte che faccio oggi. E poi Sylvester Stallone, sia come attore, ma soprattutto come scrittore e produttore. Da lui ho ereditato lo stuzzicante che usa nel film *Cobra*. Sapevi che è stato lui a creare i film da 120 minuti a proiezione? Giusto per infilare nella rotazione dei cinema uno show in più a serata. Niente male come mente”.

ALTRA PASSIONE, LA MUSICA E LA TUA BAND, DEAD MAN'S BONES. QUANDO NON LAVORI, COSA FAI, SUONI?

“Suono perché musica è vita, movimento, critica. Musica è stare al passo con i sentimenti. Non riesco a stare fermo. Suono, frequento il Magic Castle in Hollywood, posto mitico di LA dove si vedono spettacoli e trucchi magici e ogni tanto lavoro al mio ristorante, Tagine, in Beverly Hills: sono un foodie, mi piace mangiare e cucinare”.

CHE COSA VUOLE DIRE FARE MUSICA NEL MONDO DI OGGI?

“È un momento interessante perché chiunque abbia un'etichetta discografica deve pensare come riuscire a guadagnarsi da vivere. Siamo un po' nel Far West, dove tutto è ancora aperto, con nuove regole, dove pensare di essere liberi è ancora possibile. Quelli che ancora ci provano lo fanno perché vogliono far parte di questa nuova terra di frontiera, per la creatività che porta, non solo per un ritorno economico. Creativamente è un momento di scoperta, eccitante, a cui non si applicano più le regole che funzionavano in passato. Chissà, forse potrebbe essere anche il futuro del cinema...” •